

## GLI SLAVI NELLE CITTÀ

Onomastica slava tra i nobili delle città a partire dal X secolo in continuo aumento — Unioni matrimoniali tra i patrizi delle città dalmate e le famiglie nobili e principesche degli Slavi vicini — Profughi slavi nelle città — Accoglimento di nuovi cittadini — Conoscenza insufficiente dello slavo a Ragusa ancora nei secoli XIII-XIV, come risulta dalla lingua sgrammaticata dei documenti — Decimazione degli antichi cittadini a causa delle pestilenze, in particolare quella del 1348 — Slavizzazione al nord, albanesizzazione al sud, a Dulcigno, Antivari e Scutari — Poesia latina e slava del Rinascimento — La lingua d'uso delle città rimase il latino o l'italiano — Situazione linguistica all'inizio dell'età moderna.

Le città latine della Dalmazia ricordano per diversi aspetti le colonie greche, per es. quelle del mar Nero presso Trapezunte e Mesembria, o gli insediamenti tedeschi sul mar Baltico e le colonie svedesi sulle coste della Finlandia. Tutti questi coloni hanno conservato tenacemente, per molti secoli, una loro fisionomia etnica e giuridica ben distinta da quella dei vicini. Le genti romanche della Dalmazia non sono riuscite a sottrarsi molto a lungo, a differenza degli altri, all'influsso delle popolazioni confinanti. La popolazione romana rurale delle regioni litoranee scomparve ben presto e i cittadini, isolati, entrarono in contatto con i vicini Slavi con sempre maggiore frequenza. Già nel X secolo, da quando cioè possediamo i primi documenti, nelle famiglie patrizie delle città è testimoniato qualche nome di persona slavo. Nel secolo XI hanno nomi slavi anche priori, tribuni, badesse, arcidiaconi e perfino vescovi. Da allora l'afflusso dell'elemento slavo nelle città del litorale aumentò incessantemente.

Fra i sette Ragusei menzionati, nel 948, dall'imperatore Costantino non ce n'è nessuno che abbia un nome slavo. Al tempo di Basilio II (976-1025), l'atto di fondazione del monastero di S. Maria di Lacroma riporta in una copia 30, e in un'altra 35 nomi e cognomi di Ragusa, dei quali 2 soltanto sono slavi: un Pervana (Privoña) e il figlio di una Bilza (Bělice). Nell'atto del 1044, dei 52 nomi e cognomi ragusei sono slavi già 8, a cominciare da quello del priore della città, "Petrus cognominatus Slabba". Nell'accordo col principe Miroslav di Chlm del 1190 (*K. 2, 158*) figurano come testimoni 60 Ragusei, 56 dei quali con i cognomi; dei nomi, 6 sono slavi: Dabrisius, Dersimirus, Paversenus, Priasni, Slabba, Tesscius; dei cognomi, 7 sono slavi: Bladimiri, 2 Goyslavi, 2 Rasti,

Predi, ecc. Fra i 101 testimoni che figurano nell'accordo del 1253 fra i Ragusei e lo zar di Bulgaria Michele Asën (M. 39-40), i nomi puramente slavi — prescindendo cioè da quelli che hanno soltanto le desinenze slave — rappresentano l'8 %, i cognomi e i soprannomi il 28 %. Verso la fine del XII secolo hanno nomi slavi anche i rappresentanti della cittadinanza, così un comes si chiama Dabrasclavus (1199), un giudice Dersimirus comitis Petri (1190-1199), capostipite della famiglia dei Držići o Dersa; nel 1236, l'abate del monastero di Lacro-ma si chiama Dessa.

A Spalato tra il 1000 e il 1100 troviamo un tribuno di nome Drago (999), un priore Zirno (Črīne), figlio del priore Prestantius (1032-1061 circa), e quindi di nuovo il figlio di questo Zirno, l'abate Dabro, e ancora il figlio di un priore Cirnecha (Črīneha, 1080 circa), tra i primi cittadini Duimus Dragaviti (1069), Dominicus Drasi (1076), Drazo Neslani (1086-1119) ed altri. Molto diffuso era il nome Dabro, che nell'XI secolo ricorre otto volte in questa città. Fra i rappresentanti del clero c'erano allora diaconi che si chiamavano Dabro, Cirnecha, Cernata (Črīnota) e un arcidiacono di nome Dabrus Diti. Intorno al 1050 era titolare dell'antica sede arcivescovile di Salona un certo Dabralis, "potens et nobilis", della cui opposizione al celibato Tommaso arcid. (cap. 15) racconta cose straordinarie. Dabralis risiedeva nel palazzo arcivescovile, dentro le mura del palazzo di Diocleziano, con la moglie e i figli; "totum vero episcopium nonnisi vagitibus parvulorum et ancillarum tumultibus erat plenum", finché un legato pontificio non lo depose. Anche fra le nobili "dominae" della città figurano una Stana, una Dabra e una badessa Mirazza (1086). Nell'atto di fondazione (1069, R. 75-78) del monastero femminile di S. Benedetto sono nominati 37 Spalatini, 8 dei quali coi cognomi; 3 nomi ed altrettanti cognomi sono slavi. Nel patto con Venezia del 1076 (*ib.* 102) sono nominati 31 cittadini di Spalato, Traù e Zara; soltanto 4 di loro hanno nomi slavi, e dei cognomi solo 5 — anche se in parte con qualche incertezza — sono slavi. Invece in un documento del 1097 (R. 178), dei 12 Spalatini menzionati 3 (e quindi il 25 %) hanno nomi slavi. In seguito il numero dei nomi slavi, proprio a Spalato, aumenta notevolmente, così come nella vicina Traù. Nell'antica Tragurium c'era, nel 1064, un priore di nome Dabrana (Dobroña), nel 1097 un priore Drago, tra i primi cittadini c'era nel 1064 un Mirce Bogoboys e, nel 1076, un Georgius Bogoboici (Bogobojsa "timorato di Dio").

A Zara, nel documento più antico della città, che risale al 918 (R. 17-19) sono menzionati — oltre ad alcuni schiavi — una trentina di importanti cittadini, religiosi e laici, di cui soltanto due hanno nomi slavi, un tribuno Dabro e la figlia di un priore Dobrosia (Dobruša). In un documento di Zara del 986 (*ib.* 21-23) figurano 20 priori, tribuni e vescovi di Zara, Arbe e Spalato; anche qui sono slavi soltanto due nomi, quelli dei fratelli Cernecha e Dabro, tribuni di Zara. Negli anni 1000-1100, oltre a questi due tribuni, troviamo a Zara anche 3 priori: Grubissa, Dabro filius Bolize (Boljica) e Drago, tre tribuni: Dabro fra-